

G. D. Bertoli, Pellegrino da S. Daniele, Jacopo Porco, Licinio da Pordenone, Giovanni Ricamatore, A. Sonna, G. Tomadini, Michele della Torre, Girolamo Venerio, Anti. Zanon, Prospero Antonini, Vincenzo Joppi, i due Pirone ed i due Marinelli, Musoni ecc.

Come si sono innalzati monumenti e lapidi a Garibaldi, a Vittorio Em., a Cavallotti, a Massimiliano d'Austria e quello veramente originale ad Adelaide Ristori in Cividale, dove la somma tragica ha visto la luce per puro caso, o si sono ricordati sul marmo visite di passaggio fatte da imperatori, da re o da principi, si potranno ben trovare i mezzi per onorare i nostri grandi sopra citati ed altri meritevoli in sommo grado come il poeta sloveno Gregorčič che finora ha soltanto un modesto ricordo sulla tomba, contro il quale i violenti, che non sanno rispettare i sentimenti altrui e che ignorano il principio evangelico, hanno commesso atti vandalici. Probabilmente gli Sloveni avranno altri uomini eminenti di loro nazionalità dei quali noi ignoriamo anche i nomi, e che non vanno affatto dimenticati da chi ritiene che, per essere imparziali di fronte ai meriti autentici, bisogna far astrazione dalla nazionalità cui uno ha appartenuto e dalle lingue che ha usato.

Per onorare i nostri artisti pittori, scultori, architetti, incisori si farebbe presto. Basterebbe che nel luogo dove esistono i migliori affreschi o le più rinomate sculture in pietra od in legno si adibisse una stanza a contenere le riproduzioni fotografiche o fatte in altro modo di tutte le opere d'arte dello stesso maestro, i libri che ne parlano, e qualche altro documento o cimelio nell'originale od in copia, ed il ritratto od i ritratti.

A S. Vito si potrebbe fare la tribuna ad istituire la sala dei ricordi di denominazione, a S. Daniele quello di Pellegrino e così per altri a Tolmezzo e Gemona, a Spilimbergo, a S. Daniele, ad Udine ecc.

Per l'educazione delle masse e per invogliare i geni latenti a manifestarsi e a raggiungere le vette dell'arte collo studio indefesso, è bene che i ricordi per onorare gli uomini grandi si moltiplichino quanto più è possibile e siano posti in vista dei passanti sotto forma di lapidi dattate in lingua accessibile a quelli cui sono destinate e non, come un tempo, in latino, che vivano soprattutto a render manifesta la dottrina di chi le aveva compilate.

Il 7 sett. 1926 fu inaugurata, in presenza dei membri della Società Geologica, una lapide che dedicava all'illustre naturalista friulano Giulio Andrea Pirone, un masso erratico gigantesco del volume da 30 a 50 mila m. c. alto 30 m. dei maggiori che si conoscano, che sorge tra i due laghi di Fusine (Bela Pel, Weissentals) in una valletta del bacino della Drava poco lungi dalle sorgenti del f. Sava. Tale masso era stato precedentemente dedicato dai geografi, geologi ed alpinisti austriaci all'arciduca Rodolfo col nome di Rudolfsfels. Nessuno o più convinto di chi scrive che il Pirone, che è il più completo naturalista friulano, così ottimamente disse l'onor. Gortani, abbia meritato tale onore; ma questo omaggio tardivo ha tutta l'aria di esser fatto principalmente per sbattezzare il masso della antecedente denominazione, che per ogni buon naso italiano, odora di austriaco. Invero non sapendo che il principe ereditario d'Austria, dedito allo stravizzo, era però un naturalista geniale anche per la sua qualità di figlio dell'imp. Elisabetta, spiritoso, poetico, stravagante, neuropatico, si prova l'impressione trattarsi di una delle solite manifestazioni di servilismo di cui nessun paese è immune. Ma in questo caso la

ricordi di denominazione primitiva era giustificata abbastanza perché altra non vi fosse
tri a Tol se sovrapposta con l'aria di ripicca. Nessuno certo avrebbe impedito che il mas-
so fosse denominato dal nome del nostro insigne già molti anni addietro prima che
manifestarsi ricresse altro baltesimo. Dovrebbe reggere anche in fatto di denominazioni geografi-
ricordi che la legge della priorità altrimenti si dovrebbe sconvolgere tutta la geografia inco-
nibile e sminciando dal chiamare Colombia l'America. Noi ridiamo apprendendo che i
lingua di Romani cambiavano semplicemente il capo ai busti degli imperatori per onorare
no che i successori. A Rimini della statua in bronzo di Papa Paolo V^o collocata nella piaz-
compilata za centrale, cambiando la testa, si fece quella di S. Gaudenzio patrono della
ecologica città. I posteri rideranno alle nostre spalle dei frequenti mutamenti di nome
Pirona, che noi facciamo alle vie ed alle piazze e perfino alle città: Petrogrado, Leningrado,
30 m. Rosgrado, Vittorio, ecc anche alla distanza di pochi mesi o di pochi anni.
(Bela Pel) Un ricordo al Pirona ^{quelli} e ad altri personaggi che meritano di essere additati come
ti del f. modelli da imitare nell'amore alla piccola Patria, che rivestono quindi un carattere
gi od alpi educativo, devono erigersi in luoghi molto frequentati e facilmente accessibili,
più con non come nel caso sovra citato, in un recesso che sarà percorso casualmente da
nuno, com pochi alpinisti, poiché il masso erratico in questione non sorge, almeno secondo
naggio m le vecchie carte austriache, in vicinanza di nessuna strada. Gli abitanti che
esso delle frequentano quei luoghi, per la gran maggioranza di lingua slovena, non sare-
nstriaco. no in grado di leggere l'epigrafe dettata in italiano, quindi lo scopo sarà rimasto
rizzo, ere frustrato. L'atto altamente civile di onorare un grande perché i posteri ne imitino
sobellà, spir le virtù non può essere congiunto alla intenzione di fare un dispetto od una
olite man vendetta. Peggio ancora se si immischia la scienza, che è universale, in
to caso le queste competizioni nazionaliste o politiche.

Iscrizioni sulle case

Come si sono incisi su lapidi murate sul posto i versi di Dante che alludono a quel luogo, si dovrebbe fare lo stesso con i passi dello Zorutti o di altri nostri poeti friulani, in qualsiasi lingua abbiano scritto.

La tecnica per fare iscrizioni durevoli a mosaico è molto semplice quindi meriterebbero di essere molto diffuse le iscrizioni con le denominazioni stradali, toponomastiche e turistiche in genere o con ricordi storici, biografici, letterari. Si disegna in grandezza naturale sopra una carta resistente l'aspetto complessivo della lapide e dei caratteri. Si incollano i pezzetti di marmo che si acquistano già tagliati in forma di dadi, sulle lettere in modo da ricoprirle esattamente. Con pezzetti dello stesso colore si forma il contorno, se la lapide dovrà averlo. Tutto il fondo rimanente si ricopre con pezzetti di altra tinta generalmente bianca o biancastra. Attorno la lapide si fa una specie di cornice con assicelle alte due centimetri o più se la lastra sarà molto grande. Si riempie questa cornice gettando cemento stemprato nell'acqua in guisa che penetri ben bene tra i pezzetti incollati. Si pareggia la superficie e si lascia che il cemento si dissecchi. La lapide è bella e fatta: non resterà che togliere la carta dopo averla rivoltata con lo scritto verso l'alto. Si può lasciare la lapide tale e quale risulta oppure levigarla con sabbia silicea o smeriglio finché diventi lucida. Non resta che murarla dove è stato destinato. È da sperare che qualche persona di buona volontà esperimenti questo sistema magari chiedendo ulteriori spiegazioni ai mosaicisti dei dintorni di Spilimbergo. In quel distretto sono di mosaico anche lapidi funerarie ed insegne di negozi o di laboratori.

Il mosaico ha origine antichissima e serviva per decorare le pareti dei templi ed

il pavimento anche delle abitazioni private. Solo nel mosaico si possono dopere bene i metalli che durano perennemente come i colori perchè, coperti da uno strato sottile di vetro e sottratti all'azione dell'atmosfera, si conservano inalterati. Al principio del medio evo l'arte musiva ^{che} trionfava a Bisanzio, a Ravenna, a Parenzo è stata dimenticata e decadde nella forma volgare chiamata "terrazzo alla veneziana". Fu di nuovo instaurata a Venezia nel 1877 dal Salvati e si diffuse in Germania dove fu applicata alla decorazione profana. In Germania le fabbriche hanno da otto a dieci mila colori diversi di vetro opaco che sostituisce i pezzi di pietra naturale che sono a colori molto meno vivaci. Le opere d'arte musiva hanno il vantaggio di essere indistruttibili.

Sulle vecchie case dell'Engadina si usano decorazioni in graffito od a colore e spesso sono scritti proverbi o sentenze in romancio come: La laungra non ha öss, ma fo rumper il doss. Las montagna stawn salda ma la gliend s'in cuntran. Chi da vainch (20) anno non av (è), da trenta non sa, et da quaranta non ha; quel mē (mai) non sarò, mē non sarerò, mē non avrò. È un costume che dovrebbe essere senz'altro imitato su larga scala poichè costituirebbe oggetto di curiosità per il forestiero il quale si convincerebbe di trovarsi in un paese con particolare idioma come accade in Engadina dove non vi è libro che descriva quei luoghi incantevoli il quale non abbia un capitolo dedicato alla lingua romancia ed alle sue peculiarità. In Val di Fossa esisteva una insegna in ladino, che ora fu cancellata. In Friuli a Tarcento ed a Gemona un paio di insegne si potevano leggere dopo la guerra. Si spera sussistano tutt'ora e non sieno state contemplate dal decreto che considera il friulano una lingua straniera e quindi colpita dalla tassa proibitiva sulle insegne. Si apprende ora dal "Cefastu?", che nel cimitero di

Fiumicello sonvi due iscrizioni funebri in versi dell'età in friulano.

Facciamo voti che il fanatismo per l'unicità della lingua non le sacrifichi. Non dimentichi che tutti i fanatismi sono dannosi e che quello religioso ha prodotto quella lugubre pagina di storia dell'umanità che fu l'inquisizione.

Ad Ursinins, se la memoria non ci inganna, si leggeva qualche lustro addietro sulla facciata di una casa, scritte a caratteri cubitali, una iscrizione enigmatica, ma specie di rebus, avanti la quale il viandante si fermava senza saperla spiegare. Se lì vicino ci fosse stata un'osteria è indubitato che sarebbero entrati a ruotare un bicchiere per conoscere l'arcano anche parecchi di coloro che altrimenti avrebbero tirato diritto. È strano che con tanti sistemi di richiamo che si vanno ogni giorno escogitando, non si sia applicato su larga scala quello di dipingere in luogo pubblico enigmi che servono a far indugiare i passanti. In vero finora, non immaginandosi che il turismo fosse un'industria da sfruttare, come qualsiasi altra, non si pensava che abbellire e rendere piacevole al forestiero un paese fosse vantaggioso e si riteneva esser preferibile che i viandanti proseguissero più che in fretta senza fermarsi. Era troppo vivo il ricordo delle incursioni turchesche e di altri popoli orientali, ed il passaggio di lanzichenecchi e d'altre truppe rapaci, e quello delle carovane di zingari e di simili popoli randagi, e più o meno rapinatori.

A Colfusch in Ladinia una sala a guisa di veranda, d'una trattoria, reca pitture che rappresentano episodi dell'Orlando Furioso, e sotto ad ognuna alcuni versi in ladino riferentisi all'episodio stesso. È una manifestazione dovuta al Prof. Altan, nativo di quel paesello, che fu anche il più assiduo studioso del dialetto di Badia. Il turista non può non interessarsi di quei versi in idioma così poco noto, del quale da molti si ignora perfino l'esistenza.

Meridiane

Le meridiane od orologi solari costituivano una volta un ornamento indispensabile di chiese, palazzi, piazze, municipi, ville ed anche di semplici case coloriche. Non mancavano mai nei conventi. Ora vanno poco a poco diminuendo di numero poichè man mano che le facciate degli edifici si restaurano o si rifanno, scompaiono sotto il pennello dell'imbianchino e non si rifanno più. Per la diffusione degli orologi a prezzi accessibili ad ogni modesta fortuna, stante la necessità di avere l'ora a qualsiasi periodo della giornata, e poichè si fa uso esclusivo del tempo medio (per cui occorrerebbe correggere mediante il concorso di tavole preventivamente calcolate ogni indicazione della meridiana), i gnomoni sono stati quasi abbandonati e se ne fanno ben pochi di nuovi. Un noto costruttore di meridiane è stato il capitano di lungo corso E. De Albertis; in Friuli nell'ultimo quarantennio il compianto maestro Luigi Cugghi e qua e là alcuni frati se ne sono in vari tempi dilettrati. La meridiana di S. Petronio in Bologna è stata fatta nel 1655 dall'astronomo Cassini (migliorata da altra precedente del P. Dani⁽¹⁷⁷⁵⁾), rettificata nel 1780 dallo Zanotti in seguito a spostamenti avvenuti per un terremoto dell'anno precedente. Ha dato luogo anche ad una recente memoria dell'attuale direttore della specola astronomica di Bologna, il prof. Horn e dall'altra precedente del prof. Guarducci. Quella che si trova sulla facciata del duomo di Gorizia è dovuta a ⁽¹⁷⁸⁵⁾ Giuseppe Barzellini di Cormons (1730-1804), matematico, astronomo, meteorologo, autore di varie opere e del catastro Barzelliniano. È nota quella esistente in Udine sotto la Loggia di S. Giovanni. Meriterebbe fare un'inchiesta su tutte le altre esistenti in Friuli e nella Ladinia e naturalmente raccogliere i moti o sentenze che le accompagnano.

Hervene di molto efficaci come: Segno ombre per ombre. Prendimi o ti prendo. Solo col sole. Silens loquor. Manco nemini. Tutte feriscono, l'ulti-
ma uccide ecc. Anche le belle meridiane con un motto nell'idroma del luogo
farebbero indugiare il viandante come le case istoriate dell'Engadina. Non si do-
vrebbero pertanto trascurare questi amminicoli che concorrono a rendere
più interessanti e degne di osservazione anche povere casette che altrimenti
nulla avrebbero di rimarchevole. In tutti i tempi si sono pubblicati manuali
di gnomonica. Ora qualunque persona diligente colla guida del manuale Ho-
pli che tratta di questa materia sarebbe in grado di costruire meridiane e-
sattissime che in passato richiedevano l'opera di un astronomo. I pittori o-
dierni saprebbero ornare la parte schematica con frasi ed emblemi tali da richi-
mare l'attenzione anche da parte di chi non si interessa di opere d'arte o di cu-
riosità. Una sola persona che si diletasse di gnomonica potrebbe disseminar-
re il Friuli di siffatto utile ornamento che sta bene su ogni facciata di edifi-
cio rivolta al sole. Si fanno anche orologi solari che indicano le ore sopra un'arcata fion-
te. Le denominazioni abbastanza comuni nelle Alpi Orientali di Poco
di Mezzodi e di Cime Nove, Undici e Dodici indicano che quando l'astro
del giorno passa sopra le suddette cime (visto dal paese che ha assegnato tale
denominazione), sono le ore designate. Anche gli stemmi scolpiti od affrescati che
ornano qualche edificio, destrebbero l'interesse del turista quando evesse
una spiegazione dei medesimi. In Friuli non vi sono le "danze della morte",
o pitture macabre di scheletri danzanti, che si ammirano nel Trentino (p.es. sulla
chiesa del cimitero ^{di Pinzolo}) e nell'Istria e che recano accanto ad ogni figure una iscri-
zione in versi dialettali o quasi; dobbiamo quindi conservare gelosamente le gigo-

tesche effigie di S. Cristoforo che i valenti pittori del cinquecento hanno dipinto sulle pareti esterne delle chiese, sulle quali corre qualche interessante leggenda che non può non interessare chi è avido di conoscere l'animo popolare. Pozzi, fumajoli, focolari, camini, erker, fortificazioni, ponti ecc.

Altri monumenti od oggetti artistici e curiosi meritevoli di uno sguardo sono le "vere" dei pozzi, qualcuna delle quali reca scolpite iscrizioni o stemmi, ed i cimiteri dei pozzi talora molto bizzarri e ricchi di ornati di ferro battuto come quello di villa Ottelro sui colli di Bultrio.

Dal 1300 in poi divennero di uso generale i camini che assunsero dimensioni talora grandiose ed aspetto monumentale per essere contornati di bei marmi o stucchi e per recare sculture ed affreschi. Senza contare quello dei conti di Poitiers largo 10 metri e costruito sopra un piono elevato dieci gradini, basti ricordare quello monumentale che si trova in un antico palazzo a Mouseli-ce. È probabile che in qualcuna delle ville signorili friulane o dei palazzi urbani ne esista di meritevoli di considerazione. Nei nostri paesi il focolare sporgente costituisce, se non un ambiente artistico, certo un ritrovo patriarcale per la famiglia durante le serate invernali. La frase "focolare domestico", per esprimere l'ambiente che sintetizza la propria dimora, è certamente più adatta ai focolari della vecchia casa rustica friulana che non alle abitazioni moderne delle città nelle quali non v'è nessun angolo che moralmente vi corrisponda. Nei paesi alpini della Ladinia ed anche in Cadore si ha la stufa (dal tedesco Stube), che corrisponde a un di presso al tinello delle abitazioni civili, cioè una stanza che ha nel mezzo od in un angolo una stufa monumentale di muro, o, nei luoghi meno disagiati, rivestita di piastrelle di terracotta vermiciata, e le pareti rivestite da assi

verniciate per non essere a diretto contatto col muro umido e freddo. Attorno alla stufa o forno ci sono panche per sedersi ed in qualche luogo i vecchi dormono sopra la stufa che è a tal uopo predisposta mediante assi che formano una specie di lettiera.

Alla fiamma scoppiettante si adunavano i fendatori e, più tardi, i nostri bisnonni stavano raccontandosi le loro avventure di caccia e di uccellazione nelle lunghe serate d'inverno che incomincera a mezzo ottobre e finisce a Pasqua ed anche più tardi. Mentre ospiti e padroni di casa bevono qualche dito di vino in attesa che la cena sia pronta, il femiglio o la massaia danno gli ultimi colpi colla mestola della polenta facendo tintinnare la catena del focolare, ne pareggiano la superficie e con magistrale manovra la ribollano sulle tafferie. La padrona accorre ad affettarla con arte mentre è ancora avvolta in nuvole di fumo che tramanda un odore di cotto e di appetitoso. Il girarrosto ha mandato l'ultimo oppello in vena. Non occorre più ricarcarlo. Gli uccelletti infilati sopra triplice spiedo tengono rigida la testa sul collo, segno che sono già cotti. La loro superficie ancora chiara, bolle leggermente; la polenta nella leccarda è al vero punto. Non manca che lampeggiarli con una fetta di lardo avvolta in carta assorbente che si accende. E mentre le vittime delle goli umana, allineate rotteggiano come soldati che sulla piazza d'armi, facendo la gran conversione, si lascian cadere successivamente sui loro petti o sui dorsi grassi e rotondi, le gocce di gesso ardente che fe sollevare fiamme gialle guizzanti e tramanda un caratteristico rumore di friggio. La cena è pronta ed i buongustai corrono al desco. Poscia si ritorna accanto il focolare mentre le castagne arrosto si cuociono mandando talora allegri scoppi e si mangiano inaffiate da ribolla spumeggiante. La brigata, passa così qualche tempo.

in lieta conversazione familiare, poichè vengono anche amici e conoscenti a far visite ed a intrattenersi conversando e fumando finchè il fuoco languisce e uno dopo l'altro prendono commiato e vanno a riposare. Quanto si disse si verifica dal novembre in poi attorno a tutti i focolari friulani dove si conservano gli usi dei vecchi e quindi anche in certe locande ed osterie di città e di villaggio. Turisticamente importa che il forestiero sappia in quali esercizi han luogo sormalmente queste gioie riunioni perchè vi possa partecipare se vuol un pochino prender conoscenza della nostra vite patriarcale, ed assistere come spettatore curioso ai racconti che si tengono, alle barzellette che si ripetono "sot la nape", ai passatempi e giochi che si fanno.

Anche i fumaioli che coronano i tetti delle case sono di forme svariatissime e degni di osservazione. Quelli più grandiosi e complicati sorsero sui vecchi palazzi delle città ricche come Venezia, ma anche nelle nostre città e borgate ve n'è di degni di osservazione. Bisognerebbe segnalare i più notevoli tanto più che, per la loro posizione, per lo più passano inosservati. Eppure stando sopra un'altana o da un abbaino se ne può contare decine che si susseguono sui tetti dando alla città un aspetto tutto diverso da quello comune che si osserva percorrendo le strade. Infatti anche le nostre modeste città e le borgate viste dall'alto presentano un aspetto così vario che in vano si cercherebbe lungo le strade. Vi si scorgono tetti a varie altezze, disseminati da una selva di fumaioli i più svariati. Quà e là campanili, della lanterna e dall'estremità la più originale ed ogni sorta di altane, belvederi, terrazze, abbaini, lucernari. La città che i gatti hanno scelto per i loro convegni amorosi notturni e diurni decisamente è più suggestiva di quella preferita dai bipedi. Si dovrebbe concludere che il temperamento di questi

animale è più artistico e poetico o romantico del nostro. E dove i gatti sono preclusi si annidano forme di passerii pettegoli ed irrequieti, colonne di stornelli, nidiate di colombe terroroli, ^{rondoni} civette, barbagianne, gheppi, topacore e pipistrelli. In una parola un mondo di viventi che si agitano, si danno a vicenda la caccia, si amano e si riproducono. E sotto i cornicioni sporgenti non è raro che le rondini fissino i loro nidi facendosi desiderate protettrici, palladi delle case dove hanno fissato la loro dimora e dove ritornano fedelmente ad ogni primavera.

I fumaioli o torrette dei camini sono talvolta muniti di singolari pinacoli, piramidi, sporgenze, finestrelle di forma svariata e coronati spesso da una banderuola tagliata in forma di angelo, di gallo, di leone rampante che, girando attorno al proprio asse, indica la direzione del vento, o da una ventorola che gira rumorosamente e rapidamente quando l'atmosfera è molto agitata. I fumaioli, a differenza dei campanili, che dopo la lanterna o cella campanaria si restringono, vanno allargandosi un pochino verso la cima, come la capocchia di un chiodo od il cappello di un fungo non ancora aperto. Vorrebbe ben la pena che qualche dilettante fotografasse e segnalasse i più bei punti di vista degli aggruppamenti di fabbricati visti dall'alto e presentasse la iconografia dell'evoluzione dei fumaioli, dai più semplici e primitivi dei nostri paesi, consistenti in un semplice foro nel muro laterale della casa, a pochi palmi sopra il focolare in cui due tegole poste una contro l'altra formano la gola del camino, a quelli monumentali, grandiosi in cui il muratore ha messo tutto l'impegno e si è sbizzarrito a suo talento per fare cosa originale. Ma questi risalgono ai secoli scorsi quando

gli artigiani gareggiavano a chi sa far meglio e distinguersi dalla folla. In certi villaggi poveri le torrette sono semplicissime e quasi tutte eguali. Livi si è fissato un tipo e non si è saputo staccarbi: invece del fumaiolo artistico si è avuto il fumaiolo dozzinale che non presenta altro interesse se non che dalla vista di esso si potrebbe dire l'epoca della costruzione ed il distretto se non proprio il villaggio a cui spetta.

Un altro elemento della casa ove l'architetto od il capomastro ha potuto dar libero sfogo alla propria fantasia è il balcone che generalmente sporge al primo piano dei palazzi sopra il portone centrale d'ingresso, balcone che è un'appendice della sala maggiore che occupa il centro del fabbricato al piano nobile. In alcune città, p. es. a Ferrara, nei palazzi che sorgono all'incontro di due strade, il balcone è fabbricato sull'angolo di quisa che da esso si domina tutto il crocicchio. Gli architetti hanno in questo caso ornato di sculture anche lo spigolo del fabbricato sopra e sotto il balcone.

Nell'Alto Adige sono caratteristici i cosiddetti erker cioè balconi sporgenti sulle facciate e talora sugli angoli, in serie sovrapposte, ma chiusi da invetriate. Penetrando dalla stanza in questi sporti o nicchie, senza bisogno di aprir le invetriate e di sporgere il capo, si vede quanto succede sulla strada non solo di fronte, come delle comuni nostre finestre, ma anche lungo le due branche della via per quanto è lunga, se si mantiene diritta. Se ne fanno anche in Valtellina e sono qualche cosa di simile ai nostri focolari sporgenti dato che qualcuno sporge sulla pubblica via. Hanno analogo ufficio fra noi quei balconi che nell'inverno si chiudono con telai di vetri, o quelle finestre che sporgono sulla facciata di una spanna e recano vetri anche ai lati.

La presenza di questi erker si spiega benissimo col clima freddo che renderebbe utili per i soli mesi estivi i nostri balconi aperti, e colla necessità di vedere quanto succede lungo la strada per naturale curiosità e per dare motivo di distrazione alle persone tappate in casa per settimane o mesi interi. Ora i minuti fatti di cronaca locale sono riferiti dai giornali. In passato la gente aveva molto meno da fare e tuttavia doveva in qualche modo "ammazzare il tempo", quindi convenienza di osservare dalla finestra i passanti e magari arguire dalla loro cera gli avvenimenti, cercar di scoprire il motivo di qualche assembramento o di qualche litigio, e l'abitudine degli sfaccendati di andare da un negozio all'altro e specialmente nelle farmacie, e nei caffè, e nelle osterie, ^{e nei parlatori dei conventi} a sentire e riferire notizie e pettegolezzi ed a commentare gli avvenimenti grandi ed insignificanti.

Altri monumenti importanti sono le costruzioni militari che essendo abbandonate, come quelle della fortezza di Palmanova, possono esser visitate dal semplice curioso senza l'incubo dello spionaggio. Se il mondo un giorno diventasse pacifista, anche le fortificazioni più recenti e costosissime, se pur prive del soffio artistico che in altri tempi conferiva bellezza ad ogni opera del genio umano, diventerebbero puro oggetto di curiosità da parte di annoiati e di sfaccendati e di coloro che amano vedere il bello ed il brutto del mondo, le opere sublimi e le aberrazioni.

Altre opere durevoli e spesso colossali ed ardite sono i ponti dei quali noi avevamo quello famoso congiungente due quartieri di Cividale posto a cavalcioni sul Natisone, e detto "del Diavolo", per esser formato da due ampi archi.

Abbattuto per necessità di guerra, venne rifatto degli invasori in cemento armato: il nuovo sarà più largo, più comodo, meno ripido, ma essa è un ponte moderno qualunque, non è più il famoso ponte del Diavolo sul quale si era formato una leggenda tante volte ripetuta in prose ed in verso, che fu tante volte riprodotto col pennello e col bulino, architettato da mastro Jacopo Daguro da Como e principiato nel 1442 e finito da Erardo da Villacca nel 1452. Degli ingegneri che hanno disegnato l'attuale non si ricorderà neppure il nome poichè ciò formerebbe motivo di vergogna. Ricordo di aver veduto sui colli morenici a N.-O. di Udine un vecchio ponte a due archi che portava nel mezzo un largo foro tondo per dar sfogo alla corrente durante le piene. Ho motivo di credere che da almeno 4-5 decenni non esista più e sia stato sostituito da altro certamente meno singolare. Sul torrente Lumiei fra Ampezzo ed Oltriss vi è un lungo ponte di legname completamente coperto come quelli di Bassano, Pavia (1352, 1583), Mantova e Lucerna ecc. Quello romano di Premariacco, pure rifatto in occasione o per cause della guerra è interessante per l'orrido circostante scavato dal Natisone. Altri ponti che varcano torrenti o fiumi che scorrono in profonde forre non hanno particolarità architettoniche. Sono imponenti i due di cemento armato di Salcano e di Pinzano, ma sono capolavori di ingegneria moderna come quelli lungo la ferrovia pontebbana. A S. Pietro al Natisone vi è un ponte moderno sostenuto da funi metalliche.

Osterie. Casa del vino. Oinoteca. Ex-vinis. Bottiglie. Insegne

A Bolzano dell'Adige vi è un'osteria classica denominata Batzenhäuse, cioè Casetta dei Bezzi, da batzen moneta del valore di circa dieci centesimi, poichè una volta per un "bezzo", si acquistava una mossa di vino cioè un litro ed un quarto. È di origine antichissima; esisteva già nel 1404. Il suo buon vino

fu celebrato da un poeta tedesco medievale che recarasi a Venezia. Una tassa esagerata applicata nel 1756 fece chiudere tutte le osterie della città, ma questa rimase aperta. Nel 1882 riprese l'antico nome, che nel 1813 era stato abbandonato, e le fu dato il carattere di un ritrovo di artisti colla collaborazione di pittori, disegnatori, poeti e scrittori tedeschi. Le stanze superiori formano una vera galleria di quadri moderni di grande interesse. Insigni pittori tedeschi come Defregger e Steub iniziarono nel 1885 la loro collaborazione alla vasta pinacoteca. Oltre ai quadri si conservano i bicchieri d'onore che han servito a personaggi illustri. Il libro dei forestieri contiene moltissime firme di personalità dell'arte e della scienza.

Ora si chiede: Perché non si può fare nulla di simile in Friuli dove i seguaci sfegatati di Bacco non mancano?

Un'osteria, che diremo aristocratica o distinta, del genere di quella di Bolzano, potrebbe costituire un luogo di ritrovo serale della brigata dei bohemiens friulani, cioè dei caprameni o belli umori locali aventi spirito vivace, inesauribile, ingegnoso, versatile e coltura varie, da distinguersi molto bene dagli insulsi treccannatori di vini e di liquori e dei lurchi gozzongliatori abbruttiti di cui vi è dovizia anche fra noi e forse più che altrove poichè in altri paesi amano mangiar bene ed inaffiare il cibo con vino generoso, da noi ci si accontenta di vuotare boccali, più che bottiglie, senza mangiare, vociendo e bestemmiano. Inoltre a questo ambiente perfettamente intonato alla sua funzione di tempio di Bacco, non trascurerebbero di fare una copatina di tutti i forestieri di qualità che son di passaggio. Di tal natura devon esser più o meno le osterie che godono fama tra i forestieri che compiono un pellegrinaggio artistico-enologico per l'Italia, tanto è vero che esiste un